

Plurilinguismo, bene ma c'è ancora da fare

CONFEDERAZIONE / Un rapporto fa il punto della situazione all'interno dell'Amministrazione federale – Presenza italoфона nei limiti legali – Più aumenta la classe di stipendio, più diminuisce la rappresentanza delle minoranze – Nicoletta Mariolini: «Ci sono margini di manovra»

Una lieve diminuzione del numero di italoфoni, comunque rimasto nei margini legali. Un calo tendenziale della rappresentanza germanoфona. Un aumento di quella francoфona. E una leggera progressione di quella romancia, che però si colloca leggermente al di sotto della percentuale minima stabilita dall'Ordinanza sulle lingue. Questa, in sintesi, l'evoluzione delle componenti linguistiche nell'Amministrazione federale nel periodo 2008-2018. L'analisi è contenuta nel rapporto sulla promozione del plurilinguismo, pubblicato dal Consiglio federale e redatto dalla delegata al plurilinguismo Nicoletta Mariolini.

La rappresentanza italoфona, considerando le classi di stipendio senza distinzioni, è scesa dal 6,7% al 6,6% (ma era il 7,1% nel 2017). Per il Governo, gli obiettivi di un'equa ripartizione linguistica sono comunque stati raggiunti. La percentuale di germanoфoni è passata dal 72,6% al 70,8% mentre quella dei francoфoni dal 20,1% al 22,1%.

Germanoфoni ai comandi

Se il bilancio del plurilinguismo istituzionale è giudicato «positivo», sono tuttavia «necessari ulteriori sforzi». In particolare nelle classi di stipendio degli alti funzionari( 34-38), i vari dipartimenti registrano la percentuale più alta di germanoфoni: tra il 2008 e il 2019 nel Dipartimento di giustizia e polizia (DFGP) si è passati addirittura da una percentuale dell'86,8% a una del 100%.

Pur osservando una leggera diminuzione (dall'80,6% al 78,8%) anche in quello della Difesa (DDPS) i quadri di lingua madre tedesca sono nettamente maggioritari. Lo stesso vale per l'Interno (DI), in cui la percentuale di germanoфoni è passata dal 60% al 77,8%.

Una netta diminuzione invece è stata registrata alle Finanze (dall'89% al 72,9%). In quest'ultimo dipartimento però, nelle classi di stipendio 34-38, nonché nel DFI, nel DFGP, nel DDPS e nel Dipartimento dell'ambiente e dei trasporti non si contano rappresentanti né della comunità italoфona né di quella romancia.

«Tale evoluzione dimostra che tanto più aumentano la classe di stipendio e il grado di responsabilità, tanto più diminuisce la rappresentanza delle minoranze», si legge nel rapporto.

Si misurano le conoscenze

Dal 2018, per la prima volta tutto il personale ha la possibilità registrare le proprie competenze linguistiche. Sono emerse due indicazioni. Innanzitutto, la classe dei quadri

intermedi con funzioni dirigenziali (classi di stipendio 24-29) dovrà fornire molti più sforzi per colmare le lacune soddisfare i requisiti di legge.

Al tempo stesso però è stata riscontrata, in generale, un'estensione del «capitale linguistico» a disposizione del datore di lavoro, oltre la prima lingua. Ne risulta che i collaboratori dell'Amministrazione (lingue e classi di stipendio senza distinzioni) forniscono «un importante contributo plurilingue».

In termini positivi è giudicata anche l'attuazione delle misure di promozione, «a riprova di un impegno collettivo crescente e di un plurilinguismo vivace e autentico, sia sul piano istituzionale che individuale».

Le raccomandazioni

Secondo Nicoletta Mariolini ci sono margini di manovra per riequilibrare la rappresentanza delle comunità linguistiche all'interno dei dipartimenti. Innanzitutto nel quadro del rinnovo del personale, a seguito dei pensionamenti. «C'è una sovrarappresentanza di germanofoni fra chi andrà in pensione da qui al 2026. Questo può permettere di ribilanciare la situazione a favore delle componenti italoфона, francoфона e romancia». Un altro ambito di intervento è quello della formazione. «Il Consuntivo 2018 mostra che le risorse per la formazione linguistica non sono state utilizzate completamente. Questo significa che c'è spazio per un'ulteriore sviluppo».

«Niente dipartimentalismo»

«Finalmente, con ampio ritardo riceviamo questa analisi di dettaglio, partita da due postulati Cassis/Romano», commenta da parte sua il consigliere nazionale Marco Romano (PPD), co-presidente (con la grigionese Anna Giacometti, PLR) dell'Intergruppo parlamentare italianità.

«Il Consiglio federale ammette che soprattutto nei livelli medio-alti c'è un margine di miglioramento nell'equa rappresentanza delle lingue e delle regioni. Il plurilinguismo dei quadri va rafforzato. Ora è fondamentale che l'attuazione delle misure previste sia accompagnata dalla delegata evitando assolutamente che i dipartimenti si chiudano a riccio. In questa materia fondamentale va debellato il dipartimentalismo e nel futuro prossimo serve un coordinamento operativo trasversale legittimato direttamente dal Consiglio federale. gi.ga.